

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — L. FERRI. Pio Istituto Oftalmico di Milano. Relazione Sanitaria per il 1910 — E. BONARDELLI. Per l'assistenza sanitaria agli emigrati nell'America del sud.

Religione. — Vangelo della settima domenica dopo Pentecoste — Il « motu proprio » per il riordinamento delle feste.

Educazione ed Istruzione. — Congresso Geologico a Lecco e a Milano. Commemorazione dell'abate Stoppani — (p. g.) Cinquantesimo di ordinazione del R. Sac. Francesco Corti, Parroco di Brongio — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per i bambini ciechi — Pagliuzze d'oro.

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.

Beneficenza

Pio Istituto Oftalmico di Milano

Relazione Sanitaria per il 1910

A pochi mesi di distanza dall'ultima Assemblea, brevi osservazioni basteranno ad illustrare la statistica sanitaria del 1910, che i Signori Benefattori troveranno raccolta nel consueto nostro specchio comparativo.

L' *Ambulanza* ha dato nel decorso anno un totale di 4054 ammalati, con una media fra undici e dodici ammalati nuovi ogni giorno (11.10). E valutando come per i ricoverati, ad una media durata di venti giorni la cura per ciascun ammalato, si vedrà che nella nostra ambulanza si medicano ogni giorno circa 225 ammalati.

Il numero dei malati d'occhi accolti a *Ricovero Ospitaliero* nel 1910 fu di 812, con un aumento di 35 sulla somma dei ricoverati nell'anno antecedente. La Provincia di Milano, che rappresenta la zona di beneficenza assegnataci dal nostro Statuto fondamentale, ha contribuito alla cifra totale dei ricoverati con 656 malati: e più particolarmente è da rilevare che di questi 656 ricoverati la città di Milano ne diede 121, e 535 provennero dai comuni foresi della provincia; e ciò dimostra che i comuni foresi, nella loro totalità partecipano in proporzione assai maggiore che la città di Milano al beneficio di spedalità del nostro Istituto, pur tenendo

conto delle rispettive proporzioni di popolazione. E questo mio rilievo non è che la riconferma di un fatto che emerge da tutte le nostre statistiche antecedenti. Fu di 156 il numero di ammalati pervenuti dalle altre provincie e dal Canton Ticino.

In misura proporzionale al numero dei ricoverati è aumentato pure il numero delle giornate di degenza da essi consumate, cioè da giornate 15.900 nel 1909, a 16.373 nel 1910; e così la degenza media per ogni ammalato potè mantenersi presso a poco eguale, pari a giornate 20.16, colla presenza media in Istituto di ammalati 44.85 ogni giorno.

L'accresciuto numero dei nostri ricoverati nel passato anno rappresenta l'inizio di una qualche maggiore facilità da parte nostra nella concessione del ricovero gratuito. Ma non è questa certamente la cifra massima alla quale noi potremmo arrivare dopo la costruzione dei nuovi locali. Allorchè la laboriosa liquidazione della eredità Frova-Francetti sarà ultimata (e noi confidiamo possa esserlo prima del termine del corrente anno) la cifra media dei malati presenti in Istituto potrà facilmente essere elevata coi nuovi locali intorno a 55 malati al giorno; la somma delle giornate di degenza potrà così essere elevata oltre le ventimila, e la popolazione totale dei nostri ricoverati intorno al migliaio.

Così, entro questi limiti della nostra potenzialità economica, noi ci studieremo di portare il nostro qualche contributo alla soluzione della questione ospitaliera, al sollievo del nostro Ospedale Maggiore.

E qui non voglia parere ai Signori della Assemblea del tutto ozioso il ricordare, che qualora l'Istituto vostro con aumentati mezzi finanziari dovesse essere chiamato a partecipare in misura maggiore alla soluzione di questo problema, nella sua sede attuale esso potrebbe degnamente rispondere al mandato: coll'area di cui l'Istituto dispone e completando il suo progetto iniziale coll'ultima grande ala di fabbricati, il numero totale dei letti disponibili potrebbe facilmente essere elevato oltre i 150, ed il numero totale dei ricoverati oltre i duemila, cioè quanto basta per sgravare l'Ospedale Maggiore dall'obbligo verso i comuni foresi nella cura delle malattie d'occhi.

E dico, non paia del tutto oziosa questa osservazio-

ne da parte nostra: inquantochè lo sgravio verso i Comuni foresi rappresenta appunto la via per la quale tutti, lo stesso Ospedale Maggiore, il Comune di Milano, i Comuni esterni e le Autorità interessate, tendono alla soluzione della diuturna vertenza. E dicasi pure, che è ancora questa medesima la via indicata dalla opinione pubblica concorde, vuoi nel ceto dei Signori Benefattori, vuoi in quello dei poveri beneficiati: già la mia ultima Relazione pel 1909 ha dimostrato, che a questa via di soluzione del problema ospitaliero (cioè, allo sgravio dell'Ospedale Maggiore verso i minori) indicarono le filantropiche iniziative private, quando in un trentennio diedero vita in Milano a cinque nuovi ospedali minori specializzati; a questa via di soluzione indica finalmente la corrente stessa dei malati verso il nostro Istituto, col predominio costante e ragguardevole dei malati foresi su quelli della città, predominio che oltrepassa di molto, come notammo, le rispettive proporzioni di popolazione.

Nello intento di provvedere simultaneamente ad aumentare alquanto le nostre risorse finanziarie ed a contenere il numero dei ricoverati nel limite del nostro bilancio, noi fummo finora costretti a richiedere ai ricoverati stessi i piccoli contributi a quota fissa di L. 20 all'atto di ammissione. Questa misura inibitrice allontanava da noi verso l'Ospedale Maggiore il più gran numero di malati bisognosi di ricovero: e questa misura ha testè annunziato il benemerito Consiglio vostro di voler togliere in parte coll'anno nuovo; in parte, cioè per una determinata categoria di ammalati più gravi e non suscettibili di assistenza d'ambulanza, ossia per quelli che hanno bisogno di atti operativi; il beneficio viene esteso a tutti i comuni della provincia in conformità ai confini assegnatici dal nostro Statuto.

Così intendiamo noi elevare la mano al nostro massimo confratello col piccolo obolo della nostra collaborazione; così intendiamo noi devolvere a beneficio dei poveri i nuovi proventi della eredità Frova-Francetti.

Frattanto siano ringraziati coloro che nel nostro mandato di beneficenza ci hanno assistito durante il decorso 1910. E prima fra tutti la nostra Cassa di Risparmio, il cornucopia, l'astro di guida della beneficenza lombarda: il prof. comm. Elia Lattes, il più generoso fra i nostri attuali benefattori privati, che in questi ultimi tre anni elargì all'Istituto la somma complessiva di L. 17.500, costituendo così un letto di fondazione perpetua: gli eredi di Adele Rocca vedova Forti con L. 1000; gli eredi del compianto comm. Egidio Gavazzi, gli eredi di Serafino Biffi con L. 500 ciascuno; l'Eredità Pisa L. 300; gli Eredi dell'azionista nostro ing. Emilio dei conti Alemagna L. 300; il duca Uberto Visconti di Modrone, il Monte di Pietà con L. 100 ciascuno: la signora Isabella Osculati ved. Maggioni con L. 200; la signora Usellini ved. Grugnola; la signora Mombelli ved. Bambergi; la signora Freganeschi ved. Borella; ed una lunga schiera di altri nostri costanti benefattori.

Pur troppo anche nella schiera dei nostri benefattori miete e fa vuoti ogni anno la morte; e già nel corrente anno noi dobbiamo rimpiangere la perdita del sig. Basolini Cesare, azionista; del sig. ing. cav. Cesare Pian-

tanida, che pur morendo ricordò l'Istituto con un legato di L. 500; il conte Ottolenghi avvocato Umberto, in memoria del quale gli eredi elargirono L. 1000; e l'azionista nostro Filippo Bennati, alla cui memoria invio un particolare saluto, saluto affettuoso all'amico, saluto riconoscente al benefattore di questa Opera Pia. Buono e generoso egli inviava qui frequentemente ammalati d'occhi a sue spese; e non permise mai che per i suoi raccomandati si tenesse conto delle sue cinque azioni, e sempre richiese e volle soddisfare la nota delle giornate di degenza: morendo egli riconfermò i suoi sentimenti di generosità verso l'Istituto con un legato di L. 3000. A Lui, a tutti i benefattori nostri giunga di qui per la mia voce la voce riconoscente dei nostri poveri beneficiati.

E mi si permetta ancora che io rivolga una amichevole parola di ringraziamento a tutti i miei collaboratori, ai colleghi medici, ai sigg. impiegati, alle RR. Suore, ed a tutto l'ottimo e lodevole nostro personale.

L. FERRI.

Per l'assistenza sanitaria agli emigrati NELL'AMERICA DEL SUD

(Continuazione e fine, vedi n. 29).

« E non parliamo delle ricette! I prezzi che ho accennato si riferiscono a medicinali considerati da soli: un po' di cremor di tartaro, un purgante semplice, un'acqua salina; guai se si tratta di una combinazione, se la ricetta del medico portasse qualche cosa di composto! Allora si perde addirittura la cifra. Appunto come avviene nei medici quando devono metter mano al *bisturi*, quale che sia l'entità dell'operazione. Allora i compensi, si tratti pure di proletarii, diventano paradossali. Di modo che, l'assistenza sanitaria è così triste che si può perfettamente riassumere in una frase di un colono che fu consacrata dal Console di Porto Alegre in un rapporto al nostro Ministro degli Esteri: « Signore, quando la malattia penetra nella casa di un colono, questi deve raccomandarsi a Dio, perchè l'entrata del medico significa la miseria della famiglia!... ».

Fin qui l'on. Pantano, che anche raccontò in pieno Parlamento dolorosi casi di dissesti finanziari prodotti da questi elevatissimi costi di medici e di medicine.

Il peggio si è che la legge non garantisce in nessun modo il paziente, il cliente, in nessun Stato dell'America del Sud. La nota del medico ha forza di legge, il magistrato non fa altro che darle valore esecutivo e non c'è altro scampo che rimettersi alla carità del medico. Soltanto a Buenos Ayres vi è un Consiglio d'igiene che qualche volta corregge un po' le cifre, ma non si tratta che di piccole correzioni.

Dovranno dunque i nostri connazionali, poveri contadini e operai, mandare in rovina la loro azienda, il loro lavoro; dovranno oltrechè esaurire il gruzzolo che hanno accumulato, contrarre dei debiti per curare se o la famiglia, oppure dovranno rinunciare ai mezzi che

la scienza umana fornisce, e fatalmente acconciarsi a subire le conseguenze delle malattie e della morte? Lascieranno i Governi di quegli Stati e lasceremo noi Italiani che alle conseguenze di fatiche eccessive, sotto climi talvolta insalubri, si aggiunga la iattura di non poter curare le malattie e prevenirne le conseguenze?

Il Commissariato dell'emigrazione accordò sussidi di assistenza spedaliera e creò dispensari e medici agenti, ma questi, per la scarsità del numero in un territorio sterminato, non poterono esercitare che una minima efficacia e neppure se ne avvertirono i benefici.

Ma, obietterete voi lettori, il Brasile non è uno Stato incivile, anzi è animato dalle migliori intenzioni; o che non ci sono ospedali laggiù?

Sì, rispondiamo, gli ospedali ci sono ed anche di nostra nazionalità, ma sono pochi: nello Stato di S. Paolo, che ha una superficie di 290.876 chilometri quadrati, vi è un unico ospedale italiano, nella capitale omonima. Come possono recarsi in esso gli ammalati provenienti dalle più remote regioni? Un ammalato, per esempio, di Reggio Calabria, attraverso regioni senza facili mezzi di comunicazione, potrebbe recarsi nell'ospedale di Cuneo?

Bisogna riconoscerlo: negli ospedali di tutta l'America del Sud, l'ospitalità è completa e larga, sia verso gli indigeni che verso gli emigrati; ma a che serve se essi sono pochi in regioni senza confine? Quali dunque i rimedi a questo male?

Un primo rimedio lo proponeva lo stesso on. Pantano nella discussione del bilancio degli esteri; egli propugnava la fondazione di ospedali nei principali centri e l'istituzione di condotte mediche con medici italiani; mandando poi altri medici, il regime della concorrenza avrebbe segnato la tendenza all'abbassamento dei prezzi.

Il dott. E. Bertarelli, visto e considerato che ammalarsi in Brasile è una rovina, propone una specie di organizzazione statale o comunale del servizio sanitario per i poveri, giacché, com'è noto, la *condotta* medica, quale è da noi, in America non è conosciuta. Ora, si osserva dagli intelligenti in materia, l'assistenza spedaliera invocata dal Pantano è troppo costosa e impari al bisogno: basta conoscere la geografia del Brasile per non dubitarne; fra le tante ragioni vi si oppongono, d'altra parte, quelle finanziarie.

L'invio invece di medici italiani che aumentando l'offerta delle loro prestazioni, facciano diminuire i prezzi, sembrerebbe il solo rimedio che possa avere, almeno per il momento, pratica ed efficace attuazione; ma per agevolare questa emigrazione di medici, è indispensabile che sia acconsentito ai medici laureati in Italia di prestare la loro opera anche in quei paesi di immigrazione. È noto che tanto nell'Argentina quanto nel Brasile, presentemente, ai medici stranieri è vietato esercitare la professione, senza aver prima sostenuti gli esami davanti una facoltà di medicina della nazione che li ospita. Ora questo esame di convalidazione non è piccola cosa, sia perchè è necessaria la conoscenza

della lingua del luogo, sia perchè si riferisce a tutte le materie d'insegnamento, sia perchè il nuovo candidato deve spendere parecchie migliaia di lire... e poi c'è dell'altro. C'è specialmente nell'Argentina, un grande ostacolo, da parte di talune classi, a una immigrazione colta; l'immigrazione della mano d'opera è ben ricevuta, alloggiata gratuitamente nei primi cinque giorni dall'arrivo e fornita di lavoro possibilmente; l'immigrazione colta, nei limiti del possibile, è invece osteggiata. Giuseppe Bevione, nel suo libro recente sull'Argentina, notava acutamente il fenomeno e scriveva, proprio a proposito di questi esami di rivalidazione che si fanno subire ai medici italiani:

« Non esiste dubbio che un laureato in medicina dell'Università di Torino e di Roma vale almeno quanto un collega uscito dalla Università di Buenos Aires o di La Plata. Tuttavia non è ammesso ad esercitare liberamente, sopra un piede di eguaglianza col confratello argentino, la sua professione, se non rivalida il suo titolo, se cioè non ripete felicemente i ventotto o trenta esami dell'intero corso davanti ad una Università della Repubblica. Gli esami, che sono di solito molto mansueti per gli studenti del luogo, diventano un'ira di Dio per il povero straniero che tenta la rivalida; una soccombenza annulla tutti gli esami superati durante la sessione; e molte volte si ha, cosciente o incosciente, l'ostruzionismo dei professori, i quali cadono indisposti o partono per una gita nell'interno o a Montevideo, proprio il giorno fissato per l'esame. Questa faccenda delle rivalide, che è il sintomo più eloquente delle disposizioni dell'Argentina verso la nostra emigrazione intellettuale, dà luogo ogni anno ad abusi gravi e ad inutili proteste delle vittime ».

Quindi se si voglia ricorrere al rimedio sovraccennato, di favorire cioè un'immigrazione di medici nell'America del Sud, occorrerà che i Governi riprendano le antiche trattative per addivenire a un reciproco riconoscimento dei diplomi professionali, o, se a questo provvedimento radicale non si potrà venire subito, occorrerà almeno poter ottenere che questi esami di rivalidazione siano agevolati e non ostacolati.

Il nostro paese è tutt'altro che contrario a questa emigrazione di intellettuali. Lo stesso ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, nella tornata del 15 marzo ultimo, nel discorso di chiusura della discussione del bilancio dell'emigrazione, sostenne appunto che una delle ragioni principali dell'influenza delle altre colonie all'estero era data dall'emigrazione degli intellettuali. « Noi abbiamo, egli disse, molte Università che fabbricano un numero considerevole di laureati, certo non minore del bisogno pratico che se ne sente in Italia. Ora, se alcune di queste attività si rivolgersero verso le Americhe, credo che sarebbe cosa per molti aspetti utilissima. E credo che sarebbe molto desiderabile, per la grandezza del nostro paese, che quella stessa facilità di affrontare l'ignoto di là dai mari che si trova presso i nostri umili e forti contadini, si ritrovasse anche nella classe più colta ed agiata ».

Ma questo non basterà. Nelle lontane *estancias*, nelle più remote *fazendas*, il medico, anche a buon mercato,

non potrà arrivare che con difficoltà. I nostri connazionali, lontani dai centri di vita cittadina, una volta caduti ammalati, si troveranno costretti a trascurare la loro salute, mentre il proprietario, o chi lo ha assolto, non muoverà in suo soccorso, poichè la legge non gli fa obbligo di provvedere all'assistenza sanitaria dei suoi dipendenti. Quindi la necessità che il nostro Governo, con trattative diplomatiche abilmente condotte, procuri ottenere dai Governi, segnatamente dell'Argentina e del Brasile, che sia compreso fra gli obblighi verso il lavoratore, nella stipulazione dei contratti di lavoro fra proprietari e coloni, o tra governo ed emigranti, quello della assistenza sanitaria. In Europa si parla dappertutto della necessità da parte dello Stato di provvedere alle pensioni operaie, giusta ricompensa all'operaio e al contadino vecchio o invalido; noi ci accontenteremo che il nostro emigrante all'estero, operaio o contadino che sia, trovi almeno, venendogli a mancare la salute per l'eccessiva fatica o per il clima micidiale, la possibilità di curarsi.

Questa possibilità deve essere garantita dall'obbligo degli industriali o dei proprietari di aiutare chi contribuisce a farli ricchi.

E. BONARDELLI.



Religione

Vangelo della settimana domenica dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Uscendo il Signore Gesù co' suoi discepoli da Gerico, andò dietro di lui una gran turba di popolo. Quand' ecco che due ciechi, i quali stavano a sedere lungo la strada, avendo udito dire che passava Gesù, alzarono la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi. Ma il popolo li sgridava perchè tacessero. Egli però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuol di Davide, abbi pietà di noi. E Gesù soffermosi, e li chiamò e disse loro: che volete ch' io vi faccia? E Gesù mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro e lo seguirono.

S. MATTEO, cap. 20.

Pensieri.

« ... Andò dietro a Lui una gran folla ».

Una folla segue Gesù, parrebbe, ma è in realtà questo un segno di successo?

Gesù opera prodigi, ciò stimola il senso utilitaristico della massa e la sua curiosità: non pensa essa che son miracoli di fede quelli che Gesù ottiene, miracoli ai quali si arriva per profonde ed intense disposizioni interiori, essa vede solo le membra rattrappite che ridivengono agili, le lingue mute che si snodano e segue il nuovo taumaturgo benefattore. Chi può sapere gli elementi formanti la folla che si assiepa intorno ad ognuno che si impone con la propria superiorità a un popolo, a una società?

Ci sono gli assetati di bene e di vero, ma anche quelli avidi di vantaggi di qualsiasi genere; ci sono i curiosi; quelli trascinati dalla corrente, ci sono gli invidiosi, i maligni, che spiano frementi, il modo e il momento di rovinare una grandezza che li minaccia.

Oh, la folla ora plaudente ed ora urlante; oggi prona e domani ribelle; oggi entusiasta e domani indifferente, apata, immemore!...

Chi li scerne, nella turba, i pochi davvero compresi, davvero tocchi della sovranità dell'uomo che opera o parla?

I veri discepoli che abbracciano in un solo affetto il rivelatore e la verità rivelata?

Essi son pochi e non fanno del chiasso nè nell'ora del trionfo nè in quella della lapidazione: essi nascondono quasi con pudore e il divino entusiasmo e il profondo dolore. Le cose migliori però non traversano i secoli per le folle, mutabili come frondi sospinte dal vento, ma per i pochi che se non gridano i sentimenti loro li custodiscono nel loro cuore.

Ogni grande, ogni apostolo, certo anche Gesù, a questi pochi pensava con tenerezza e con fremito ardente, mentre la turba lo stringeva e lo incalzava...

Poche sono le anime chiamate a vita spirituale eccelsa: i più giaciono più o meno avvolti dalle realtà visibili e sensibili ed è ricordando questa loro debolezza, tenendone calcolo, che pure ad essi si può far rilucere ed avvivare la fiamma interiore.

Ed ecco Gesù, che non isdegna sollevare le miserie terrene, che accetta la fiducia nella sua virtù sanatrice dei corpi per risvegliare quella nella sua efficacia spirituale.

Che esempio in questo contegno del Maestro per tutti quelli che s'adoprono in pro' dei bisognosi!

Non sdegni la carità, per essere cristiana, le preoccupazioni che posson parere volgari o troppo terrene, e non dimentichi, nel procacciare pane e vesti e casa a chi chiede d'aprire uno spiraglio verso idealità più alte, verso realtà più degne.

Con il cuore in alto bisogna soccorrere alla miseria dei corpi e da questa cura corporea far punto di partenza per santa ascensione a soccorso spirituale e divino.

I ciechi guariti seguono Gesù.

Adesso portiamo più dentro di noi la nostra meditazione. La riconoscenza ai benefici ricevuti si manifesta con le opere. Noi non ignoriamo i prodigi di grazia che Dio ci ha largito: risponde ad essi la nostra vita?

Purtroppo no! La verità, la carità, la luce divina piovono su di noi... e guardiamo che scandalo danno le nostre famiglie, le nostre società, che si dicono, che si professano cristiane!

Oh, no, noi non siamo discepoli di Gesù? Tutti noi dobbiamo umiliarci davanti ai due mendicanti di Galilea, che appena veduto il Maestro lo seguono!...

Il " *motu proprio* " per il riordinamento delle feste

✻

Ecco il testo italiano ufficiale e completo del *motu proprio* pontificio :

I Romani Pontefici, supremi Custodi e Moderatori della Disciplina Ecclesiastica, usarono sempre, quante volte il bene del popolo cristiano lo consigliasse, di allargare benignamente le leggi dei Sacri Canonici. Anche Noi, come già altre cose stimammo doversi mutare per le mutate condizioni dei tempi e della civil società, così pure al presente riteniamo di dovere per le speciali circostanze dell'età nostra, apportare qualche opportuno temperamento alla legge ecclesiastica sull'osservanza dei giorni festivi di precetto. Imperocchè con meravigliosa celerità gli uomini percorrono, adesso per terra e per mare le più grandi distanze, e per la maggior speditezza dei viaggi trovano più facile accesso in quelle nazioni presso le quali minore è il numero delle feste di precetto. Anche gli aumentati commerci, la più affrettata trattazione dei negozi sembrano risentire qualche danno dai ritardi frapposti dalla frequenza dei giorni festivi. Il costo infine crescente di giorno in giorno delle cose più necessarie alla vita aggiunge nuovo eccitamento a che non venga troppo spesso interrotta l'opera servile di coloro che dal lavoro ritraggono il proprio sostentamento.

Per tali motivi reiterate suppliche vennero, specialmente in questi ultimi tempi, rivolte alla Santa Sede perchè venisse diminuito il numero delle feste di precetto.

Queste cose tutte avendo presenti, è sembrato a Noi, che abbiamo a cuore la salute del popolo cristiano, consiglio sommamente opportuno di diminuire i giorni festivi dichiarati dalla Chiesa di precetto.

Pertanto di *Motu proprio*, e dopo matura Nostra deliberazione, udito il parere de' Nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di S. R. C. che attendono alla codificazione delle leggi ecclesiastiche, prescriviamo intorno ai giorni festivi, quanto segue :

I. Il precetto ecclesiastico di ascoltare la Santa Messa e di astenersi dalle opere servili, rimane in vigore soltanto per i giorni seguenti: Tutte e singole le Domeniche, la festa della Natività, della Circoncisione, dell'Epifania, e dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria SS. Madre di Dio, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, e finalmente di tutti i Santi;

II. Le feste di S. Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria, e della Natività di S. Giovanni Battista, ambedue con ottava, verranno celebrate, come in sede propria, la prima, nella domenica susseguente al giorno 19 marzo, ferma rimanendo la festa al 19 marzo se questo cada in giorno di domenica; l'altra nella domenica antecedente alla festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. La festa poi del *Corpus Domini*, ugualmente con ottava privilegiata, verrà celebrata come in sede propria nella domenica dopo la Santissima Trinità, ri-

manendo stabilita la feria VI, fra l'ottava, per la festa del SS. Cuore di Gesù;

III. Al precetto ecclesiastico detto di sopra non vanno soggette le feste dei Patroni. Gli Ordinari, per altro possono trasferirne la solennità esteriore alla domenica prossimamente seguente;

IV. Se in qualche luogo taluna delle feste indicate sia stata legittimamente abolita o trasferita, nulla venga innovato, senza aver consultato la Sede Apostolica. Se poi in qualche nazione o regione, i Vescovi ritengano di dover conservare taluna delle feste abrogate, ne riferiscano alla Santa Sede;

V. Che se con taluna delle feste che vogliamo conservate, coincida un giorno consacrato all'astinanza ed al digiuno, dispensiamo da entrambi, e concediamo la stessa dispensa anche per le feste dei Patroni, abolite con questa nostra legge, se tuttavia accada che vengano celebrate solennemente e con grande concorso di popolo.

Nel porgere questo nuovo attestato di Apostolica sollecitudine, Noi nutriamo certa speranza, che tutti i fedeli anche in quei giorni, che ora togliamo dal numero delle feste di stretto precetto non meno che per l'innanzi renderanno testimonianza della loro pietà verso Dio e della loro venerazione verso i Santi, e che nelle altre feste, che dalla Chiesa vengono conservate, cureranno, con maggiore diligenza che per lo passato, l'osservanza del precetto.

Dato a Roma presso S. Pietro, nel giorno 2 del mese di luglio del 1911, anno ottavo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. X.

Commentando questo *motu proprio*, l'*Osservatore romano* scrive che esso è prova di quella sollecitudine che i Romani Pontefici dimostrarono in ogni tempo seguendo passo passo lo svolgimento della vita sociale, tenendo conto delle circostanze dei tempi e dal sorgere dei nuovi bisogni. La Chiesa con il nuovo *motu proprio* risponde ai suoi maligni denigratori, sempre pronti ad accusare di soverchio rigore e di sacrificare all'adempimento dei doveri spirituali i materiali interessi del popolo: la Chiesa, che delle classi più umili fu in ogni tempo la patrona più vigile e più amorosa, risponde ancora una volta trionfalmente con l'eloquenza dei fatti, dimostrando ad essi quanto le loro accuse siano gratuite e menzognere e dicendo in pari tempo alle stesse classi lavoratrici che esse hanno in lei una madre pietosa, la quale con tenera sollecitudine vede le loro strettezze, si preoccupa dei loro materiali bisogni. Essa, che vorrebbe vedere i suoi figli sempre più numerosi accorrere ai sacri templi e raccogliersi intorno agli altari nei giorni da lei destinati alla celebrazione di certe maggiori solennità, cerca poi ogni mezzo, e fa quanto può per distoglierli il meno possibile da quel lavoro giornaliero che essa stessa santifica e benedice e al quale essi debbono chiedere l'onorato sostentamento delle loro famiglie.

L'*Osservatore romano* conclude augurandosi che le classi lavoratrici rispondano con una maggiore assiduità alla celebrazione dei santi riti della Chiesa.

Nella diocesi di Milano.

La importanza della nuova disposizione pontificia è abbastanza chiaramente illustrata dal commento dell'*Osservatore romano*: nè noi aggiungeremo altre parole per oggi.

Ci limiteremo solo a rilevare come per la diocesi di Milano il *motu proprio* importi la soppressione di nove feste e cioè: della Purificazione (2 febbraio), di S. Giuseppe (19 marzo), della Annunciazione (25 marzo), della Natività di Maria (8 settembre) e di Santo Stefano (26 dicembre), quando non cadano in domenica, del *Corpus Domini*, dei due lunedì di Pasqua e di Pentecoste e di S. Ambrogio (7 dicembre); le quali tutte, tranne la Natività di Maria e S. Ambrogio, non erano riconosciute agli effetti civili.

Restano dunque giorni festivi oltre le domeniche, l'Ascensione di N. S., e quando non cadano in domenica, il 1 gennaio (Circoncisione), il 6 gennaio (Epifania), il 15 agosto (Assunzione di M. V.), il 29 giugno S. Pietro e S. Paolo, il 1 novembre (Ognissanti), l'8 dicembre (Immacolata) e il 25 dicembre (Natale); feste tutte riconosciute anche agli effetti civili.



Educazione ed Istruzione

Congresso Geologico a Lecco e a Milano

Commemorazione dell'ab. Stoppani

La Società Geologica Italiana ha deliberato, nell'assemblea generale del 9 aprile scorso, di tenere questo anno la sua adunanza annuale estiva a Lecco e di visitare le interessantissime località geologiche della Valsassina, del Monte Barro e della sponda orientale del Lario; dopodichè, passando per Como, si terrà una seduta di chiusura a Milano, presso il rinomatissimo Museo civico di storia naturale.

La Società ha poi stabilito di commemorare degnamente, in quella occasione, il cinquantenario della *Carta geologica italiana*, decretata dallo Stato fino dal 1861, ed il XXX anniversario della sua fondazione, avvenuta in Bologna nel 1881. Ed in Lecco, città nativa di Antonio Stoppani, sarà tenuta altresì una solenne commemorazione di questo sommo scienziato, il cui nome è strettamente legato ai due fausti eventi sopradetti, e brilla di propria luce fra i migliori geologi d'Italia.

La riunione assurgerà quindi alla importanza di un grande Congresso geologico nazionale, tanto più che vi presenzieranno, con ogni probabilità, gli stessi Ministri dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, e vi parteciperanno illustri geologi stranieri e numerosi rappresentanti di Accademie ed Associazioni scientifiche.

Per la preparazione e l'esecuzione del programma particolareggiato del Congresso, per la compilazione delle guide illustrative delle gite e per la direzione scientifica delle gite stesse, la Presidenza ha costituito, fra soci ed altre persone autorevoli e volenterose di Pavia, Milano, Lecco e Valsassina, un *Comitato* organizzatore ed esecutivo del Congresso, avente sede presso la Sezione di Geologia del Museo civico di Milano.

La Presidenza ritiene di ottenere largo contributo alla migliore riuscita del Congresso, che dovrà essere la glorificazione della geologia lombarda e del suo assertore principale: Antonio Stoppani.

Ai geologi di tutte le parti d'Italia che converranno a Lecco ed a Milano, i fratelli lombardi appresteranno liete accoglienze, e nella evocazione di tante gloriose ricordanze degli studi e degli uomini nostri — disposte a quelle dell'Italia risorta e della sua capitale eterna, — si cementeranno vieppiù i vincoli d'affetto, e si ecciteranno a nobile gara gli ingegni, fra quanti, sacrali alle discipline geologiche, hanno il culto della Scienza e della Patria!

Tra i principali promotori del Congresso trovasi, com'è naturale, l'on. prof. Mario Cermentati, presidente della Società Geologica Italiana, e l'illustre prof. Torquato Taramelli, primo allievo dello Stoppani, ha già inviato la sua adesione, dicendosi entusiasta dell'idea di commemorare il venerato maestro Antonio Stoppani nella sua città nativa e nel ventesimo anniversario della sua dipartita.

Cinquantenario di ordinazione del R. Sac. Francesco Corti Parroco di Brongio

Il passeggero, che in questi giorni si imbatteva a passare per l'amenissimo paesello di Brongio — situato nel cuore della Brianza — si trovava di fronte ad uno spettacolo veramente pittoresco. Pennoni, che si innalzano dovunque sormontati da variopinte bandiere, drappi multicolori che con fiori adornano le case e le vie; le campane a festa, il rimbombo dei mortaretti davano una animazione, una gioia, un'esultanza straordinaria.

La festa del Padre è ben la festa dei figli, e ben lo sanno i buoni Parrocchiani di Brongio, che celebrarono con santo entusiasmo una data solenne del loro venerato Pastore; il cinquantenario della sua ordinazione sacerdotale: 1861-1911.

Don Francesco Corti, Parroco di Brongio, già da trentaquattro anni, raccolse in questa fausta circostanza il tributo spontaneo di venerazione e stima.

Il Rev. Sac. Corti, discendente d'illustre famiglia e che tiene tuttora splendide memorie, ereditò col sangue le belle doti di mente e di cuore de' suoi maggiori, e, fedele alla vocazione che lo chiamava allo stato sacerdotale, abbandonò ogni onore, che il mondo gli avrebbe tributato, per consacrarsi tutto al bene delle anime, che il Signore si sarebbe degnato affidargli.

Brongio, fu il piccolo, ma il fertile e l'eletto campo

della sua attività pastorale, e contento di questa Parrocchia, non aspirò, nè desiderò mai altro posto più vasto o più importante.

Note sono le dichiarazioni di Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Arciv. Calabiana, che ammirando le esimie virtù del Sac. Corti, più e più volte lo sollecitò ad occupare posti in borgate importanti nella nostra vasta Arcidiocesi. Il buon Parroco Corti, con quella gentilezza d'animo che gli è sì connaturale, sempre volle sottrarsi a tanto onore adducendo, che desiderava permanere nel suo Brongio, e concedere a questa buona popolazione il suo cuore.

E l'E.mo Card. nostro Arcivescovo, che sempre ebbe pel Parroco Corti speciale stima e deferenza, replicatamente ebbe a lodarne lo spirito di dedizione e di sacrificio pel suo popolo, e dirlo modello di quelle doti, che deve tenere un buon Parroco.

Voler riferire anche sommariamente quanto il sacerdote Corti fece per la sua Parrocchia, non si avrebbe che una ben smorta idea della generosa sua azione. Ci limitiamo a dire che il Rev. Sac. Corti fu, per Brongio, vero Padre e diletto Pastore, e la memoria sua rimarrà sempre in benedizione.

D'animo dolce, di carattere tranquillo e sereno, di una bontà provata, di tratto cordiale e signorile, il ricco ed il povero avevano — nella casa sempre ospitale — gentile e benevola accoglienza. Ci si rivolgeva al santo sacerdote convinti della protezione, del soccorso, del conforto..., tanta era la paternità che traspariva dal suo contegno.

Il Ministero suo, rispecchiando il Maestro Divino, sempre ebbe di mira il bene della sua popolazione, che sappiamo ancora tra le migliori della nostra Brianza.

E fu appunto con una vita nobile ed intemerata, colla pratica delle virtù sacerdotali, colle opere di ministero ispirate dal sacrificio e con la parola saggia e prudente che Egli ha svolto il santo Apostolato in mezzo al suo popolo.

Al prestigio della virtù v'aggiunse la generosità del cuore appoggiando ogni opera buona e largamente concorrendo « del proprio » alla privata e pubblica beneficenza e all'ornamento della sua chiesa con paramenti, vasi sacri e quanto imponeva al decoro delle sacre funzioni, e non ultimo la erezione dell'Oratorio.

E l'impulso a tanto bene lo ritroviamo nell'amore che il Rev. Don Francesco ebbe per Gesù Sacramentato! L'Eucarestia fu il centro del suo zelo sacerdotale. Le Ss. Quarant'Ore da lui introdotte ed assicurate — il culto per le solennità del Ss. Sacramento — raccolsero le sue energie e come monumento delle feste sue cinquantenarie, regala oggi alla sua chiesa uno splendido baldacchino.

E questa bella ricorrenza della sua vita non poteva passare senza una solenne affermazione di stima e di riconoscenza. Ecco la festa del 16 luglio. E sappiamo che nella felice ricorrenza d'oggi, il Sommo Pontefice Pio X si degnava di trasmettere al ben amato e festeggiatissimo Parroco la propria fotografia, accompagnandola di un prezioso e lusinghiero documento autografo che riproduciamo a perpetuo decoro del fausto

avvenimento: « Dilecto Filio FRANCISCO CORTI. Curioni « de Brongio annum quinquagesimum ab inito sacer- « dotio propendiem sancte recolenti gratulantes ex ani- « mo et fausto quoque ad multos etiam annos ad Do- « minum adprecantes, benevolentiae nostrae testem, Apo- « stolicam Benedictionem peramanter impertimus. — Ex « Aedibus Vaticanis, die 14 Junii 1911. Pius P.P. X ».

Nella stessa circostanza l'E.mo sig. Cardinale Arcivescovo inviava con dilezione paterna la propria fotografia con voti di augurio e d'omaggio: « Al carissimo « e Molto Reverendo Signore Sac. Don Francesco Corti, « Parroco degnissimo di Brongio, nella fausta ricorrenza « della sua Messa d'Oro, mando una benedizione spe- « ciale col fervido voto che il Buon Dio lo conservi per « molti anni ancora al ben meritato affetto de' suoi « parrocchiani, ed a quanti ne ammirano le belle doti « di mente e di cuore, - Milano - Giugno - 1911. - † An- « drea Carlo Card. Ferrari, Arciv. di Milano ».

A queste superiori e venerate attestazioni di stima al buon Parroco di Brongio, una nobile gara era sorta fra parenti ed amici per dare una larga manifestazione della propria devozione. Già tutto era disposto, perchè l'affermazione riuscisse imponente; ma la parola e l'autorità del santo Sacerdote s'impose presso il Comitato... e si dovette consacrare le più belle iniziative al vantaggio ed al decoro della sua chiesina; e fu per le oblazioni generose de' parenti che si potè disporre d'uno splendido baldacchino che il santo Parroco donò alla sua Parrocchia; e domenica fu anche inaugurata « la bussola e la porta nuova della chiesa ». altro pensiero del Parroco Corti; ed altre oblazioni, saranno erogate pel culto del Signore.

La Nobile famiglia Fumagalli, conformandosi ai criteri del Rev. Parroco, gli ha offerto un ricchissimo piviale rosso.

Il pensiero del Rev. Parroco Corti è certo una simpatica rivelazione di quanto egli sia il Sacerdote pio, buono e secondo il cuore di Dio.

Le preghiere ed i voti del popolo di Brongio festante, che deposero al mattino di quella solenne giornata innanzi alla Mensa Eucaristica, gli auguri festosi del largo parentado, uniti alle felicitazioni degli amici auspicanti la seconda gioventù, ritemperata di nuovi carismi e benedizioni, l'eco di tanti cuori ottengono dal Signore Iddio al buon Parroco di Brongio anni ed anni lunghi ancora sorretti da migliori conforti e consolazioni!

(p. g.).

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

G. C. per l'onomastico di C. C. M. L. 10 —

PAGLIUZZE D'ORO

Non perdiamoci mai di coraggio. Insistiamo, non sulla perversità dei malvagi, ma sul bene che gli onesti dovrebbero fare con la loro unione.

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Dott. Bassi N.	1000
Teresa Calpini ved. Albertazzi (di cui 150 esteri) »	650
Bambine Cramer (su buste) »	500

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Beneficenza. — Ad onorare la memoria del compianto Eugenio Sadun, le famiglie Beer e Guglielmi di Ancona hanno inviate pei poveri che ricorrono alla pubblica beneficenza L. 50.

*. Il brumista Fabiani Luigi, che con testamento in atti, notaio dott. Enrico Consolandi, disponeva lire 4000 in beneficenza e cioè L. 1000 a favore dell'Asilo infantile di Porta Venezia, L. 1000 a favore dei Sordomuti poveri di campagna, L. 1000 a favore dei Bambini lattanti e L. 1000 a favore della Società di mutuo soccorso fra i cocchieri di vetture di Milano.

La medaglia alla vedova di un vigile valoroso. — Senza lo sfarzo di una cerimonia ufficiale, venne consegnata alla vedova del vigile urbano Aristide Mondellini, la medaglia d'argento, decretata al suo povero marito per gli atti di coraggio e di abnegazione compiuti sui luoghi devastati dallo spaventoso terremoto calabro-siculo. Il Mondellini morì vittima del dovere in seguito a violenta febbre tifoidea contratta sui luoghi stessi del disastro.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora *Fulvia Bisi*, che fu fra le prime pittrici d'Italia nella seconda metà del secolo scorso. Era figlia del pittore Giuseppe Bisi, professore all'Accademia di Brera e di Ernestina Legnani, pittrice distinta. Era pittore pure lo zio Luigi Bisi, e le sue sorelle, Reffaella e Antonietta; — il dott. *G. B. Marchesi*, professore per le lettere italiane nel R. Istituto Tecnico C. Cattaneo, libero docente nella Facoltà di Lettere ed insegnante nella Scuola di perfezionamento per i maestri presso la R. Università di Pavia. Si era affermato come una brillante promessa nel campo degli studi per l'ingegno suo versatile ed acuto e godeva di vivissime simpatie, specialmente fra i colleghi, che lo vollero Presidente della Sezione Milanese del

la Federazione Insegnanti di Scuole Medie. Era un lavoratore attivissimo e coscienzioso; — il prof. *Giuseppe Pellegrino*; — il conte *Ettore Birago Alfieri di Borgaro*; — il professore *Giacomo Bonzani*, direttore didattico emerito.

— A Carpiano, l'avv. *Luigi Valvassori-Peroni*. Egli fu, per molti anni, l'intelligente e zelantissimo vicepresidente del Comizio Agrario di Milano: ed ultimamente, si compiacqua di collaborare attivamente nel Consiglio direttivo della Società Scuole per adulti e piccole industrie della campagna. Appassionato de' campi, vi scorreva la maggior parte del suo tempo, accaparrandosi, con la bontà dell'animo e l'affetto dei lavoratori. Spirito retto e giusto, altamente liberale e benefico, lascia dietro sè l'universale rimpianto.

— A Torino, il comm. *Luigi Sansoldo*, maggior generale nella riserva, insignito della croce d'oro con corona per anzianità.

— A Spongano, il barone *Filippo Bacile di Castiglione*, archeologo studioso di storia patria, già consigliere e deputato provinciale.

— A Roma, suor *Giuditta Modignani-Litta* dei marchesi di Menzago e Vinago. Era nata a Milano dai patrizi milanesi marc. Alfonso e Claudia Cusani-Visconti di Chignolo.

— A Lecce, il comm. *Cesare Rizzo*, maggior generale a riposo, veterano della guerra del 1866.

— A Marianopoli, il nobile *Filippo Dandolo* dei baroni di Rigilifi, per cinque lustri sindaco di quel Comune. Era figlio del fu senatore barone Pietro e della baronessa Marianna Paternò-Castello dei marchesi di Radusa.

— A Brescia, la baronessa *Luisa Monti* nata Trezza di Musella.

— A Padova, il cav. uff. avv. *Alvise Tortorini*.

— A Costanza, il parroco *Giovanni Martino Schleyer* inventore del « Volapük ». Il vecchio Schleyer era mezzo dimenticato come la sua lingua universale che ebbe un momento di voga e fu poi battuta dall'« Esperanto ».

L'Enciclopedia dei Ragazzi — spiega e insegna tutto divertendo.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 23 luglio — Domenica settimana dopo Pentecoste — S. Apollinare vesc. e m.
 24, lunedì — S. Cristina v. e m.
 25, martedì — S. Giacomo ap.
 26, mercoledì — S. Anna.
 27, giovedì — S. Pantaleone m.
 28, venerdì — Ss. Nazaro e Celso.
 29, sabato — S. Marta v.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Sepolcro.
 25, martedì — A S. M. Beltrade.
 29, sabato — A S. Alessandro.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 16-52
 Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:
Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI** E GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 16-52

SAPONE DI ST. WINIFRIDA

Fabbricato coll'acqua e col sali della fonte di **St. Winifrida**, sorgente famosa di Holywell (Galles). Visitata dai Pellegrini fino dai tempi di Enrico VIII. Possiede virtù igieniche. Adatto per le pelli tenere e delicate, per eczemi. Migliaia di guarigioni miracolose. Chiedere letteratura, prezzi e dettagli all'Agente della Saint Winifride's Soap, Ltd. Dottor G. C. Cotta
 6-18 MILANO — Via S. Vittore al Teatro, 19

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidrica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

18-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(Idado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri